



Antonio Di Vincenzo

Stemmi inediti delle famiglie nobili e notabili di Penne

edizione aggiornata

**Italia Nostra
PENNE**

Antonio Di Vincenzo

**Stemmi inediti
delle famiglie nobili
e notabili di Penne**

edizione aggiornata

**Italia Nostra
PENNE**

**Italia
Nostra**
Sezione di Penne

www.italianostrapenne.org

L'autore ringrazia:

Dott. Francesco Saverio Leopardi di Civitaquana;
Don Giuseppe Di Bartolomeo,
Direttore Archivio Storico Archidiocesi Pescara - Penne;
Dott. ssa Annalisa Massimi e Dott.ssa Norma D'Ercole,
responsabili Archivio Storico del Comune di Penne;
Dott. Paolo Di Simone; Dott. Pierluigi Evangelista; Sig. Giuseppe Orsini.

Copertina: Penne, Collegiata di S. Giovanni Evangelista, altare maggiore,
stemma della famiglia Recchia.

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2012 presso la Tipografia Paris di Penne.

Dedicato alla Sezione di Penne di Italia Nostra.

La presente ricerca, già esposta nel corso di una manifestazione culturale svoltasi a Penne nel Gennaio 2009, è oggi riproposta in una edizione aggiornata che puntualizza ed integra notizie sugli stemmi e sulle famiglie.

Penne, 7 Ottobre 2012, Festa della Vergine del Ss. Rosario.

Nella chiesa di San Giovanni Battista di Penne, sul lato sinistro (destra di chi guarda) dell'Altare Privilegiato Perpetuo, o del Crocefisso¹, è visibile una lapide di marmo che ricorda l'indulgenza concessa da papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini). La lapide, fatta collocare nel 1751 da Antonio Ludovico Antinori, a quel tempo Gran Priore dell'Ordine di Malta, ci permette di annoverare anche la famiglia **Antinori** tra le altre famiglie nobili, come **Valignani** e **Lanuti**², che erano state ricevute nell'Ordine di Malta e che erano diventate benemerite della chiesa di San Giovanni Battista. Antonio Ludovico Antinori (1704-1778), proveniente da una illustre famiglia aquilana, autore di celebri scritti sulla storia abruzzese (*Annali e Corografia*), è ricordato anche come arcivescovo di Lanciano (1745-1753) e poi della Diocesi di Matera - Acerenza (1754-1758). Lo stemma Antinori, pur non essendo presente all'interno della chiesa di S. Giovanni Battista, o in altri luoghi di Penne, arricchisce comunque il "blasonario" cittadino. Lo stemma, stampato a secco su di un certificato matrimoniale del 1755³, è un troncato: *nel primo fusato d'oro e d'azzurro, nel secondo d'oro*. Lo stemma Antinori si può ammirare anche ad Acerenza, tra gli stemmi degli altri vescovi della Diocesi⁴, presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra.

In due testamenti, uno del 1736⁵ e l'altro del 1738⁶, è presente più volte l'impronta da sigillo del notaio Giuseppe **De Simone**, che rogò i documenti. Nell'impronta sono ancora visibili, attraverso una lente d'ingrandimento, le seguenti figure che costituiscono lo stemma di famiglia: fenice nel suo rogo che da un trimonzio volge lo sguardo verso un fascio di luce orizzontale sinistro. Le stesse armi sono riprodotte anche in uno stemma murato sulla parete del corridoio che immette ai due chiostri del convento di Santa Maria in Colleromano. Si tratta di uno stemma "partito semitroncato": oltre alle armi De Simone (fenice), ci sono anche quelle De Sanctis (leone rampante sul trimonzio e stella cometa) e quelle di una famiglia ancora sconosciuta (cinque monti - sole - cometa). Percorrendo lo stesso corridoio si osserva una lastra tombale in pietra munita dello stemma De Simone. Tra le figure inserite all'interno dello scudo mancano però le fiamme del rogo della fenice. La famiglia De Simone, o Simoni, nella prima metà del XVIII secolo, per particolari professioni o incarichi amministrativi svolti dai suoi componenti, era considerata una delle famiglie notabili, "civili" o del "secondo ceto", della Città di Penne, come le famiglie Frioli, Toro e Giardini, che vedremo di seguito e che sono descritte in un elenco redatto nel 1802 per il *Sig.r M.se Cav.e Giambattista Rodio - Preside e Comand.e delle Armi nella Prov.a di Teramo*⁷. L'elenco, già citato in una precedente ricerca (Antonio DI VINCENZO, *Penne, il Palazzo Caracciolo già De Simone ed il suo Parco, Penne, Ottobre 2008 - edizione aggiornata, Settembre 2012*), da ora in poi, sarà indicato come "Documento Rodio". I De Simone, nobilitati nel 1794⁸, oltre che con i De Sanctis già accennati, erano anche collegati con i **Piccioli** di Navelli⁹ ed i **Caracciolo** di Napoli, principi di Forino¹⁰. La famiglia Piccioli, originaria di Como, stabilitasi a Navelli (AQ) si

imparentò con i nobili casati del luogo e divenne una delle sette famiglie che gestivano l'intero commercio dello zafferano e della seta per gli stati italiani, quelli europei e quelli d'oltre oceano. Lo stemma è così blasonato: *d'azzurro alla colomba d'argento tenente nel becco un ramoscello d'ulivo su di un trionzio al naturale*. Nel 1815, al termine del periodo napoleonico, Gianfrancesco Piccioli, oltre a ricevere il titolo di marchese di Navelli, aggiunse nello stemma una mano che arde sul fuoco, simbolo di fedeltà ai Borboni, ed un sole rinascente, simbolo di restaurazione. Uno stemma così composto si trova scolpito sul concio di chiave del portale in pietra del palazzo di famiglia a Navelli¹¹. Le armi dei Piccioli, abbinata a quelle dei De Simone, si osservano anche in uno stemma contenuto nella pala d'altare raffigurante la Vergine Addolorata, dipinta da Domiziano Vallarola¹² e custodita presso il museo del convento di Santa Maria di Colleromano. In questo stemma sono presenti anche le figure araldiche degli Armeni (torre difesa da due cannoni con il motto UNDIQUE TUTA), in quanto gli Armeni erano collegati genealogicamente con i De Simone: nel 1596 Giuseppe De Simone sposò Diomira Armeni¹³. Lo stemma Caracciolo di Forino è invece un "inquartato" in cui sono raffigurate, oltre alle armi specifiche dei Caracciolo (*bandato di rosso e d'oro al capo d'azzurro*), anche quelle dei Pisquizi (*d'oro, al leone azzurro linguato di rosso*), altra importante famiglia della nobiltà napoletana. A Penne lo stemma Caracciolo non è stato ancora rintracciato, ma lo si trova dipinto sul soffitto dell'androne del palazzo napoletano di famiglia su Via Foria e fino al 1980, anno del terribile terremoto che colpì l'Irpinia, era anche visibile, scolpito in pietra, sul portale del palazzo di Forino (AV)¹⁴. Per ulteriori notizie sui De Simone ed i Caracciolo si rimanda a *Penne, il Palazzo Caracciolo già De Simone ed il suo parco*.

Nel testamento del 1736, prima citato, oltre alle impronte da sigillo del notaio De Simone si trovano anche quelle dei testimoni: Domenico **Frioli**, Onofrio **Toro** e Cesare **De Amicis**. Quella della famiglia Frioli, il cui cognome diventerà in seguito Friuli, raffigura una croce a doppia traversa all'interno dello scudo; quella di Onofrio Toro raffigura uno stemma tipicamente parlante: un toro fissante una stella cometa nell'angolo alto sinistro dello scudo¹⁵. Lo stemma De Amicis non è leggibile¹⁶. I tre scudi sono sormontati ciascuno da un elmo piumato. Notizie sui Frioli sono fornite dal *Libro Primo dell'Onciario* del 1754¹⁷: al f. 899 le proprietà di Domenico Frioli sono confinanti con una casa di abitazione di Girolamo Frioli. Al foglio 898 si legge che Girolamo Frioli, di anni 74, si fregiava con il titolo di *mag. co* (magnifico) e che viveva con la sua famiglia ed il fratello Giustino, *Computista generale di S. Maestà per li stati ereditari*, in una casa di più membri sita nel Rione di Santa Marina con orto delle delizie avanti la stessa casa...¹⁸. Sul *Catasto del 1757*, detto *De Mattheis* (Archivio Storico del Comune di Penne), la stessa proprietà è trascritta sul f. 152 del vol. I. Il *Rione di Santa Marina* in realtà non esisteva; il riferimento riportato dall'*Onciario* e dal *Catasto del 1757* deve essere inteso come Parrocchia di Santa Marina¹⁹, che ricadeva nel Rione Platea. Girolamo²⁰, dalla ricostruzione

genealogica, è uno dei capostipiti dei tre rami della famiglia. Tommaso, scrivano in San Panfilo²¹, e l'omonimo notaio Tommaso²² sono gli altri due. Nel *Catasto provvisorio* del 1813 i discendenti della famiglia sono registrati come proprietari di case e botteghe su Scesa dei Ferrari²³, l'attuale parte di corso Alessandrini, che inizia dall'incrocio con via Roma e termina all'imbocco dei Portici Salconio. Da documenti dell'Archivio dell'Archidiocesi Pescara - Penne si apprendono alcune notizie sulla famiglia Toro. Onofrio Toro²⁴, dottore²⁵, fondò nel 1751 nella chiesa della Ss. Annunziata un beneficio²⁶ sull'altare di S. Francesco di Paola, con diritto di patronato spettante alla famiglia Toro e con rettore amovibile e bollato dalla Curia²⁷. La famiglia Toro esercitava il diritto di patronato sullo stesso altare sin dal 1747: in quell'anno un precedente beneficio era stato fondato dalle sorelle Apollonia e Teodora Troiani²⁸. Sul Documento Rodio si apprendono altre notizie: "*Altra di Toro, i rappresentanti della quale sono D. Gennaro ch'è in Napoli ad esercitare la sua professione legale, D. Battista casato e commorante in Tossicia, e D. Ignazio, che se ne sta anche in Napoli col fratello*". Nel *Catasto provvisorio* del 1813, al N° 942, Gennaro Toro, benestante in Napoli, ha registrata una casa di abitazione con giardino su via dell'Annunziata, oggi parte di corso Alessandrini che lambisce i Portici Salconio. Nella chiesa dell'Annunziata, sul paliotto del secondo altare laterale di sinistra (altare maggiore alle spalle), è collocato uno stemma in stucco monocromo con le seguenti figure: albero movente dalla punta con accollato un serpente e tre stelle in capo disposte 1 - 2. Lo stemma dovrebbe essere attribuito alla famiglia **Giardini**, che nel 1733 contribuì con la famiglia Toro, altre benemerite cittadine e le corporazioni dei sarti e dei fabbri, alla ristrutturazione della chiesa dell'Annunziata²⁹. La famiglia Giardini, che vantava Mario (1799 - 1866), professore di fisica ed anatomia all'Università di Napoli³⁰, aveva come capostipite il *Mag. co* Domenico, *mercadante*, la cui casa era sita nel *Rione da' Piedi*³¹. La stessa casa, con l'ubicazione in via dell'Annunziata, di proprietà di Francesco Paolo Giardini, discendente della famiglia, è descritta nel *Catasto provvisorio* del 1813³². Lo stemma è uno stemma alludente: infatti l'albero con il serpente rimanda all'albero della conoscenza del *Giardino* dell'Eden³³.

Nella chiesa di S. Domenico, presso l'altare Leopardi, databile, come il resto delle decorazioni a stucco della chiesa, alla prima metà del XVIII secolo³⁴, è collocato, a destra di chi guarda, uno stemma partito. Nella prima partizione sono raffigurate le armi della famiglia **Pisani**; nella seconda quelle dei **de Grandis**, famiglia feudale e patrizia di Penne estintasi nei Leopardi³⁵. I Pisani, originari di Napoli, godevano di cariche pubbliche in Chieti. Lo stemma di questa famiglia è costituito da tre rose ben ordinate in capo e da un leone rampante in punta, separati da una fascia. Lo stemma de Grandis, identico a quello dell'omonima famiglia de Grandis di Sicilia, è così blasonato: *d'azzurro alla fascia d'oro caricata da tre stelle del campo, accompagnata da un sole d'oro nel capo ed in punta da un vaso d'argento, piantato da una pianticella di tre steli, fogliati di verde e fioriti di rosso*³⁶. Le figure araldiche dei Pisani e dei

de Grandis compaiono anche nello stemma Leopardi che orna l'altare di famiglia nella chiesa di Santa Maria di Colleromano. Tra le figure che compongono l'altro stemma, posto alla destra (sinistra di chi guarda) dello stesso altare nella chiesa di San Domenico, si nota, al di sopra di un'aquila bicipite, un compasso con le punte rivolte verso l'alto sormontato da una stella. Questa dovrebbe essere una figura estranea, collocata, si suppone, per errore al posto della pila, altra figura che invece compone con una stella e con l'aquila suddetta l'arma dei **Castriota** di L'Aquila. Originaria d'Albania, la nobile famiglia Castriota, che tra le ascendenze illustri annovera Giorgio Castriota Scanderbeg Despota di Epiro ed eroe nazionale albanese, era collegata anch'essa con i Leopardi: l' U. J. D.r Giovanni Battista Leopardi, "Patritius Teatinus" e con Barone "iure langobardorum" del feudo di Santa Maria Mirabello per successione de Grandis, era marito di Domitilla Leognani Castriota³⁷, nobildonna aquilana.

Nello stemma, accanto all'aquila dei Castriota, si osserva anche l'arma Leognani, che Crollanza così blasona: *d'argento, ad una lama di sega al naturale posta in fascia, accompagnata da tre pali di verde, e sormontata da un leone passante al naturale*³⁸. Il titolo baronale del casato Leognani Castriota sui feudi di Civitaquana e Ginestra fu ereditato dal casato Leopardi nel 1791: il patrizio aquilano D. Nicola Leognani Castriota, con testamento del 06/03/1791, nominò erede universale di tutti i suoi beni, feudali e non, Giuseppe Maria Leopardi, figlio di sua sorella Domitilla³⁹.

Rimane ancora ignota la famiglia relativa alle tre torri sormontate da tre stelle, figure che compaiono sempre nello stesso stemma. Lo stemma con le armi Leopardi (leone rampante sormontato da tre gigli d'oro sotto un lambello d'argento) - Leognani (campo nero anziché d'argento) - Castriota (compasso al posto della pila) si osserva dipinto anche sulla pala, raffigurante la Vergine con santa Rosa da Lima e san Domenico, che orna lo stesso altare. Le suddette armi sono dipinte ancora nello stemma che decora la volta del salone di palazzo Leopardi sito in piazza Luca da Penne.

Nell'Oratorio del Ss. Rosario, attiguo alla chiesa di S. Domenico, tra gli stucchi della prima metà del XVIII secolo⁴⁰, che decorano l'altare laterale di sinistra, si osserva lo stemma degli **Apollinare**⁴¹ costituito dalle seguenti figure: una fascia accompagnata da un leone passante in capo e in punta da tre gigli. Uno stemma partito dei Negrete Apollinare, di cui rimane un disegno⁴², decorava un tempo l'altare del Cristo Redentore nella Cattedrale di Penne. Dell'altare, restaurato nel 1716 da Antonio e Domenico Negrete Apollinare, dopo i danni causati dal bombardamento del 24 Gennaio 1944 e la ristrutturazione della Cattedrale nell'immediato dopoguerra, non rimane traccia alcuna⁴³. Lo stemma, a stucco monocromo, presso l'Oratorio del Ss. Rosario, fino ad ora, è l'unico emblema ancora esistente di questo casato che, originario di Ravenna, si estinse nei Negrete⁴⁴. I Negrete Apollinare a loro volta si estinsero negli Sgariglia di Ascoli Piceno. Il Documento Rodio riferisce in merito alla famiglia Sgariglia:

"Vi sarebbe un'altra famiglia ch'è quella del fu Conte D. Ottavio Sgariglia, Nobile Ascolano, il quale si stabilì qui sposandosi colla Ereditiera D.a Anna

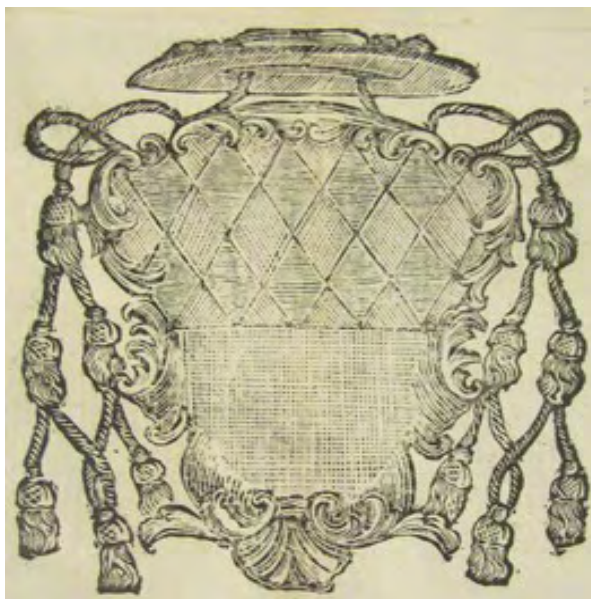
Apollinare. Ma li di lui figli si sono da moltissimi anni in qua restituiti a far casa in d.a Città di Ascoli, ove uno di essi tiene moglie e figli". D.n Ottavio Sgariglia, come attestato sul Catasto del 1757, Abita in casa Palaziata di più membri, con un orticino contiguo di suo uso... (vol. I, ff. 200-201); inoltre Possiede la quarta parte del Feudo di S.ta Maria Mirabello... (vol. II, f. 351).

All'interno della chiesa Collegiata di S. Giovanni Evangelista, da tempo sconosciuta, restaurata e riaperta come auditorium cittadino il 27 Settembre 2008, tra le decorazioni a stucco del primo quarto del XVIII secolo⁴⁵ sono presenti diversi stemmi. Sull'altare maggiore, riedificato nel 1736 dal *Mag. co Saverio Recchia*, titolare del diritto di sepoltura per sé e per la sua famiglia presso la Collegiata⁴⁶, sono visibili due scudi sagomati, arricchiti di rocailles a stucco dorato, con all'interno le seguenti figure araldiche: un orecchio destro accompagnato da un sole⁴⁷, tre stelle in capo disposte 1 - 2 ed in punta il mare. Si tratta di stemmi parlanti⁴⁸ in quanto l'orecchio, raffigurato in essi, descrive direttamente il cognome della famiglia⁴⁹. Altro stemma Recchia è collocato sulla parete absidale della chiesa, al di sopra del dipinto raffigurante S. Giovanni Evangelista. Lo stemma ricorda che don Saverio, oltre a riedificare l'altare maggiore, aveva finanziato anche le decorazioni a stucco del coro (Cfr.: nota 46). Dal *Catasto del 1757* si apprende che don Saverio Recchia era proprietario di una *casa prop(ri)a Palaziata di più membri, sita nel Rione di mezzo; altra casa di più membri, sita nel Rione da capo; un Trappeto da macinar olive, con suoi ordegni, sito nel Rione sud(dett)o...* (vol. I, f. 219). Possedeva inoltre una porzione del Feudo di Collemaggio *ove vi è Territorio Seminario e Querciato ...* (vol. II, f. 351). Giovanni Bono a riguardo del Feudo di Collemaggio riferisce: *"Nel Cedolario per gli anni 1696/1731 risulta la successione da Girolamo Recchia al figlio Saverio (+ 8.6.1760), al quale subentrarono due figli: Filippo e Giuseppe. Filippo morì il 3.3.1790 e lasciò erede sua figlia Secondilla"*⁵⁰. Altre notizie sulla famiglia Recchia sono nel Documento Rodio: *"La famiglia Recchia, rappresentata da un solo superstite maschio, ch'è D. Giuseppe Recchia Fabbri di età circa gli anni settanta. Questa famiglia è oriunda dalla T.rra di Catignano, Feudo dello stato di Alanno. Si trapiantò nel passato secolo in q.sta Città, come succeditrice alla eredità di un certo Notar Fabbri. Non taccio però che il di costui defunto f.llo ebbe qui in moglie una Dama, Germana del sud.o B.ne D. Michele Trasmundi, che glie la diede con isparambio di dote, e dal di cui matrimonio nacque una sola figlia, in cui la famiglia rimane estinta"*.

Ai lati del secondo altare laterale di destra, tra le decorazioni a stucco, sono collocati due scudi contornati da motivi a rocailles e sormontati ciascuno da elmo piumato. All'interno degli scudi si osserva la traccia di una figura, non identificabile, posta al di sopra di una fascia. La sola fascia⁵¹ non permette però di risalire al legittimo possessore dello stemma. Ai lati del terzo altare laterale di destra troviamo due stemmi costituiti dalle seguenti figure: una banda sostenente una mano destra con dito indice puntato in alto, accompagnata da tre stelle

disposte 1 - 2; in punta un leone rampante. La banda è caricata dal seguente motto: OMNIA SURSUM (la frase è tratta da Lucrezio, *De Rerum Natura*, Libro 1°). L'altare, per la presenza della statua di S. Andrea con la sua tipica croce decussata, dovrebbe essere quello intitolato all'apostolo Andrea e realizzato in seguito alla disposizione testamentaria di **Andrea d'Angelo della Guardia** del 19/08/1723⁵²; di conseguenza gli stemmi che lo ornano si dovrebbero riferire alla sua famiglia⁵³. Lo stesso stemma appare dipinto anche su di una legumiera di maiolica del XVIII secolo appartenente ad una collezione privata in Penne. Della legumiera, acquistata da altri collezionisti, rimane oggi la documentazione fotografica. Le foto ci permettono di stabilire gli smalti dello stemma: campo azzurro e banda rossa. Nel secondo altare laterale di sinistra⁵⁴ si osserva uno stemma composto da un recipiente sormontato in capo da una stella a sei punte; il tutto è circondato da un ovale, accompagnato da due obelischi e sormontato da un giglio. La famiglia proprietaria dello stemma è al momento ignota. Sulla sommità del terzo altare laterale di sinistra è posto uno scudo sagomato con rocailles a stucco di contorno. Lo scudo è però privo di figure araldiche. Il quarto altare laterale di sinistra, quello del Crocefisso, fu restaurato nel 1725 dalla famiglia Presutti, come si legge in un cartiglio che lo sovrasta⁵⁵. La famiglia è quella del notaio Giuseppe, attivo a Penne nel XVIII secolo⁵⁶. Gli stemmi che lo ornano sembrerebbero privi di figure; da un esame ravvicinato si riescono invece a leggere le impronte delle figure araldiche della famiglia, probabilmente costituite da prosciutti appesi.

ILLUSTRAZIONI



Stemma Antinori,
particolare di una fede matrimoniale del 1754.
Archivio Antonio Di Vincenzo - Penne



Penne, chiesa della Ss. Annunziata.
Altare della famiglia Giardini con omonimo stemma.



Penne, Chiesa di San Domenico.
Altare Leopardi, stemma Pisani - de Grandis.



Stemma de Grandis



Penne, Chiesa di San Domenico.
Altare Leopardi, stemma Leopardi - Castriota - Leognani
(di famiglia ignota sono le tre torri sovrastate da tre stelle).



Stemma Castriota



Penne, Chiesa di San Domenico.
Altare Leopardi, Stemma Leopardi - Castriota - Leognani,
particolare della pala con santa Rosa da Lima.



Penne, chiesa di Santa Maria in Colleromano.
Altare Leopardi, stemma omonimo.



Penne, chiesa di San Domenico.
Oratorio dell'Arciconfraternita del Ss. Rosario e Ss. Nome di Gesù,
stemma Apollinare.



Penne, Collegiata di San Giovanni Evangelista.
Stemma della famiglia Recchia sulla parete absidale.



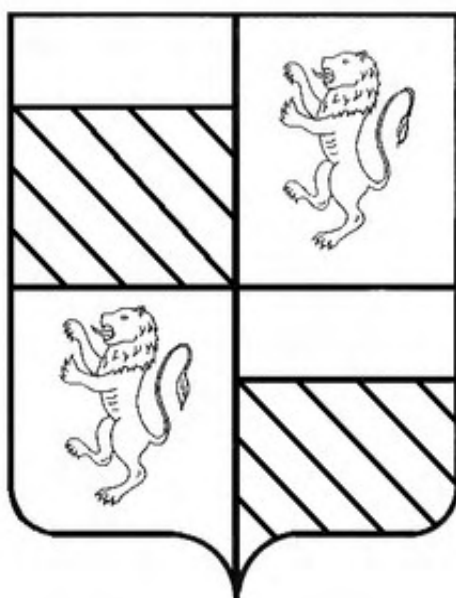
Penne, Collegiata di San Giovanni Evangelista.
Altare maggiore, stemma della famiglia Recchia.



Penne, Collegiata di San Giovanni Evangelista.
Altare di San Andrea, stemma ignoto,
forse della famiglia Della Guardia.



Penne, Collegiata di San Giovanni Evangelista.
Altare SS. Pietro e Paolo, stemma di famiglia ignota.



Stemma Caracciolo di Forino
Antonio Di Vincenzo dis.



Penne, Museo di Colleromano.
 Pala della Vergine Addolorata di Domiziano Vallarola,
 particolare dello stemma De Simone.
 Compaiono anche le armi Armeni e Piccioli di Navelli



Penne, corridoio dei cortili del convento di Colleromano.
 Stemma De Sanctis: all'interno dello scudo ci sono anche
 le armi De Simone (fenice) e quelle di una famiglia sconosciuta.



Stemma Frioli (Friuli) da antico sigillo.
A. Di Vincenzo dis.



Stemma Toro da antico sigillo.
A. Di Vincenzo dis.

Penne, Collegiata di San Giovanni Evangelista.
Stemma di famiglia ignota.
Al di sopra della fascia si osserva l'impronta
di una figura scalpellata.



Penne, Collegiata di San Giovanni Evangelista.
Altare del Crocefisso, stemma Presutti.

Note

- 1 *La chiesa di S. Giovanni Battista di Penne nel Solstizio d'Estate*, 3° edizione, Penne, Giugno 2007, Antonio DI VINCENZO, *L'altare Privilegiato Perpetuo in S. Giovanni Battista delle Gerosolimitane di Penne*.
- 2 Gli stemmi di queste famiglie sono stati trattati in un precedente studio: *La chiesa di S. Giovanni Battista di Penne nel Solstizio d'Estate*, 4° edizione, Penne, Giugno 2008, Antonio DI VINCENZO, *Araldica ed iconografia negli stucchi barocchi della chiesa di S. Giovanni Battista di Penne*.
- 3 *Antonius Antinorius Dei et Apostolica Sedis Gratia Archiepiscopus Acheruntinus et Materanus Regiusque Conciliarius*. (Archivio Antonio Di Vincenzo - Penne).
Lo stemma oltre ad essere stampato è anche impresso a rilievo sul documento.
- 4 Giuseppe Sac. LETTINI, *Acerenza e i suoi Vescovi*, ed. Curia Arcivescovile, 2001
Cfr.: www.borghitalia.it - www.acerenza.info
- 5 ASPE (Archivio di Stato di Pescara), protocolli Notaio Giuseppe De Simone, b. 188, vol.16, a. 1736, f. 27v
- 6 Sul testamento sono trascritte le ultime volontà di Suor Maria Vittoria Castiglione. Il sigillo apposto raffigura lo stemma di famiglia: leone rampante sostenente un castello. ASPE, protocolli Notaio G. De Simone, b. 188, vol.18, a. 1738, f. 25v
- 7 Sul documento si legge: "*Quella di D. Francesco Simone rappresentato da Lui, dal Zio medico D. Pietro, e da due figli infanti*".
Le famiglie nobili e notabili sono anche in un elenco stilato nel corso dell'Assemblea del Decurionato del 23 Agosto 1810. Cfr.: Giovanni DE CAESARIS, *Pagine di Storia Abruzzese, La rivoluzione popolare di Penne del 1779, con l'appendice: Baroni e Feudatari di Penne del 1798*, Casalbordino 1937 - XV, pp. 33-34, nota 1
- 8 Saverio DE LEONE, *Illustri Pennesi per nascita, scienze, lettere e arti. Notizie e documenti per la storia cittadina*, 2°edizione, Loreto Aprutino 1911, p. 36
- 9 Rosa Piccioli, nobildonna di Navelli, morta a Penne nel 1828, era la consorte di Francesco De Simone. Archivio Storico del Comune di Penne (ASCP), Stato Civile, Registri Atti di Morte, 1/3/1828
- 10 Rosa De Simone sposa Nicola Caracciolo, principe di Forino. ASCP, Stato Civile, Registri Atti di Matrimonio, 14/07/1889
- 11 www.storianavelli.it
- 12 Domiziano Vallarola, pittore in Rione S. Nicola, muore nel 1811 all'età di 76 anni. ASCP, Stato Civile, Registri Atti di Morte, vol. 1°, 1809 - 1811, atto del 19/10/1811.
La famiglia Vallarola è elencata nel Documento Rodio tra quelle del secondo Ceto: "*Quella di Vallarola composta di due soli Germani D. Raimondo e D. Domiziano*".
D. Raimondo Vallarola, proprietario in Rione S. Nicola, fu Angelo e fu Anna Antonia Mazziotti, muore nel 1814. ASCP, Stato Civile, Registri Atti di Morte, vol. 3°, 1813 - 1814, atto del 17/09/1814.

- 13 *“Della famiglia De Simone, di origine antica, non si hanno notizie al di là del 1596. Leggesi in un istrumento rogato il 22 maggio di quell'anno che D. Pietro Armenj collocò in matrimonio Donna Diomira sua figlia col gentiluomo D. Giuseppe De Simone”*. S. DE LEONE, *Illustri Pennesi etc.*, cit., p. 36
- 14 Paolo D'AMATO, *Il palazzo Caracciolo ed il suo Parco*, Forino 2007
- 15 Un albarello in maiolica del XVIII secolo, conservato presso il Museo “Giacomo Acerbo” delle Maioliche di Castelli di Loreto Aprutino (PE), è decorato con le stesse figure che compongono lo stemma Toro. Cfr.: AA. VV., *Maioliche di Castelli nella Collezione Acerbo in Loreto Aprutino Pescara*, CARSA Edizioni spa - Pescara 2001, Pierluigi EVANGELISTA, *Catalogo generale delle maioliche del Museo*, (O A - 325) p. 149
- 16 Già dalla fine del XVI secolo operava a Penne il notaio Matteo de Amicis. Sul *Catasto del 1600* sono registrate le proprietà dei notai Andrea e Tebaldo de Amicis. Cfr.: Antonio PROCACCI, *Premesse di una rivoluzione, Penne 1600 - 1647*, Penne 1995, p. 49
- 17 ASCP, *Libro Primo dell'Onciario*, a. 1754
- 18 Nella raccolta *Città da scoprire, Guida ai centri minori* del TCI del 1984 (vol. 2, p. 368), palazzo Friuli è identificato con palazzo De Caesaris Trolj, già del Capitano Regio; ma dalla descrizione del *Libro Primo dell'Onciario* del 1754, la residenza dei Friuli dovrebbe essere individuata nel palazzetto munito di orto al n° 8 di Salita S. Marina.
- 19 Sul *Catasto del 1757* le proprietà della chiesa di Santa Marina sono trascritte sul f. 350 del vol. II
- 20 Girolamo era il marito di Teresa Furcini. Suo figlio, il notaio Giuseppe, marito di Maddalena Guglielmi, muore a Penne nel 1827. ASCP, Stato Civile, Registri Atti di Morte, vol. 13, atto del 29/04/1827.
Da un altro atto di morte si apprende che la famiglia Friuli era imparentata anche con quella Polacchi: Suvinda Friuli era la moglie di Girardo Polacchi. ASCP, Stato Civile, Registri Atti di Morte, vol.3, atto del 14/06/1813.
- 21 Tommaso, scrivano, era il marito di Anna Nardone. Giustino, uno dei suoi figli, nasce a Penne nel 1810. ASCP, Stato Civile, Registri Atti di Nascita, vol. 1, atto del 11/05/1810.
- 22 Tommaso, notaio, aveva sposato Francesca Ciantra. Macedonia e Cassiodoro, suoi figli, muoiono a Penne nel 1812. ASCP, Stato Civile, Registri Atti di Morte, vol. 2, atto 1/07/1812; atto del 16/08/1812.
Mag.co Not(aio)Tommaso Frioli abita in casa propria di più membri, sita nel Rione di S. Panfilo, parte dotale di sua moglie... (ASCP, *Catasto del 1757*, vol. I, f. 241).
Sul Documento Rodio in merito alla famiglia Friuli si legge: *“La famiglia Friuli divisa in tre. I rispettivi rappresentanti sono: D. Antonio Friuli; D. Giuseppe e suo figlio D. Gerolamo; e D. Cassiodoro Friuli”*.
- 23 ASCP, *Catasto Provvisorio*, a. 1813, vol. F, ff. 576-580

- 24 Onofrio Toro è padre di una figlia, Aurora Domenica, battezzata il 14 Luglio 1715. Archivio Storico Archidiocesi Pescara - Penne (ASAPP), Libro dei Battezzati della Cattedrale, anni 1711-1740
Sul *Catasto del 1757* al f. 201 del vol. I si legge: *Mag.co Onofrio Toro abita in casa prop(ri)a di più membri sita nel Rione di Piazza, con una bottega sotto la med(esim)a di suo uso...*
- 25 “*Il Signor Medico Toro è citato tra i nobili e notabili di Penne nella Memoria della rivoluzione popolare di Penne del 1779*”.
G. DE CAESARIS, *Pagine di Storia Abruzzese etc.*, cit., p. 20
- 26 I fondatori dei benefici dotavano gli altari di rendite in denaro, derrate alimentari ed anche di cera per candele. In cambio usufruivano della celebrazione di un certo numero di funzioni religiose nel corso dell’anno liturgico.
- 27 ASAPP, *Bollario* N° 7, p. 208
- 28 ASAPP, *Bollario* N° 6, p. 263
- 29 Dalla *Memoria*, manoscritto ottocentesco del dr. Pietro Paolo Panico, si legge “...*la famiglia Toro, la casa Giardini, che ornavano la chiesa [Ss. Annunziata] delle loro particolari e gentilizie Cappelle*”.
Cfr.: *Note su alcune fabbriche attribuite a Francesco Di Sio Architetto napoletano attivo in Abruzzo tra il settimo e il nono decennio del XVIII secolo*. A cura di Franco BATTISTELLA, Estratto dalla Rivista Abruzzese, Annata XLII (1989) n° 12, Lanciano 1989, p. 166
- 30 G. DE CAESARIS, *Pagine di Storia Abruzzese etc.*, cit., p. 20, nota 3
- 31 ASCP, *Libro Primo dell’Onciario*, a. 1754, f. 364
ASCP, *Catasto 1757*, “De Mattheis”, vol. I, f. 67
Il Rione da Piedi, uno dei sei Rioni cittadini, era la parte del centro storico compresa tra la Porta dei conci e l’imbocco di piazza XX Settembre.
La Porta dei conci era anche conosciuta come Porta dei Ferrari.
- 32 ASCP, *Catasto provvisorio*, a. 1813, vol. EO, f. 603
Dal Documento Rodio si legge: “*Altra di Giardini, il di cui rappresentante è D. Francescopaolo, co' i suoi figli infanti*”.
“*Giardini Andrea, sindaco di Penne, tra il 1840 ed il 1850, sacrificò la sua casa per rialzare la strada, detta dei Ferrari; fece eseguire inoltre dei muraglioni a fosso Conci per eliminare il rischio di frane del terreno*”.
Raffaele VERROTTI, *Penne in difesa della sua bimillenaria Diocesi*, Pescara 1949, p. 19
- 33 La figura araldica dell’albero, priva però del serpente, si trova anche nello stemma della famiglia siciliana Giardina, dal cognome simile a quella Giardini di Penne. Antonino MANGO di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, Bologna 1912-1915, Palermo 1915-1918, Ristampa anastatica, Ed. Forni, Bologna 1970
- 34 Girolamo Rizza di Veglio decorò nel 1730 l’altare del Ss. Nome di Gesù ed a lui si attribuisce anche l’intera decorazione plastica della chiesa di S. Domenico.

- Cfr.: *Documenti dell'Abruzzo Teramano (DAT), Dalla valle del Fino alla valle del medio ed alto Pescara*, VI, vol. I, Pescara 2003, Franco G. Maria BATTISTELLA, *La decorazione a stucco della chiesa di S. Giovanni Battista di Penne ed altre opere di stuccatori intelvesi in territorio vestino*, pp. 580-593
- 35 “*La Famiglia Leopardi è originaria di Amatrice in Provincia d'Aquila, e venne da Chieti, verso il 1690, in Penne, avendovi in quell'epoca Francesco Antonio Leopardi, Dottore in Legge, sposata la Signora Giuditta De Grandis, ultima di quel casato*”. S. DE LEONE, *Illustri Pennesi etc.*, cit., p. 39
Giuditta De Grandis era la vedova di Giovanni Pisani. I Pisani, nobili in Chieti, erano originari di Napoli (Notizia fornita cortesemente dal Dr. Francesco Leopardi di Civitaquana e Ginestra).
- 36 A. MANGO di Casalgerardo, cit.
- 37 Sul *Libro Primo dell'Onciario* il nome Domitilla viene trascritto come Matilda. ASCP, *Libro Primo dell'Onciario*, a. 1754, f. 635
- 38 Giovanni Battista DI CROLLALANZA, *Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili delle Famiglie Italiane*, Pisa 1886-1890, vol. 2 , p. 17
- 39 Il patrizio aquilano D. Nicola Leognani Castriota, con testamento del 06/03/1791, nominò erede universale di tutti i suoi beni, feudali e non, Giuseppe Maria Leopardi, figlio di sua sorella Domitilla. Archivio di Stato dell'Aquila, fondo notarile del notaio Jenca, b. 1688
L'intestazione dei titoli feudali su Civitaquana e Ginestra è anche registrata nella Regia Sommara di Napoli. Archivio di Stato di Napoli, Sommara - Cedolari, anno 1793, N° 64, ff. 614 r - 616 r (Le collocazioni d'archivio sono state fornite cortesemente dal Dr. Francesco Saverio Leopardi di Civitaquana e Ginestra).
Dell'intestazione feudale parla anche Saverio De Leone: S. DE LEONE, *Illustri Pennesi etc.*, cit., p. 39
- 40 Girolamo Rizza e Giovanni Battista Fontana sono gli autori delle decorazioni a stucco dei due altari laterali e dei rilievi dei misteri del Ss. Rosario che ornano l'Oratorio. I lavori furono pagati dalla Confraternita nel 1731. DAT, F. G. M. BATTISTELLA, cit.
- 41 Antonio DI VINCENZO, *Omaggio a Luigi Di Vincenzo e Maria Gaudiosi - sposi il 30 gennaio 1908*, Penne, 30 gennaio 2008
- 42 “*L'anonimo disegnatore mostra uno scudo barocco partito con una torre nel primo e nel secondo un leone passante su banda con tre gigli sottostanti*”. «Lacerba», 1 Febbraio 2004, anno IX n°1, Candido GRECO, *Gli Apollinare, titolari di botteghe e di terre*, pp. 30-31
Ciò che “*l'anonimo disegnatore mostra*” non è però una “*banda*”, ma una fascia.
- 43 Dell'altare e della epigrafe dedicatoria già parlava P. Costantino Baiocco. Il testo dell'epigrafe è il seguente: *Opus Christo Redempt ridicantur expensis Marci Pollari anno MDXXV. Magnificentius renovare facerunt D. Antonius U. J. Doctor. D. Dominicus Negrette Apollinare Anno MDCCXVI.*
Padre Costantino BAIOTTO, *Cronaca Serafica di Penne*, Seconda Edizione, Penne 1888, p. 128, nota 3

- 44 Anna Apollinare nel 1738 era la vedova di Antonio Negrete.
ASPE, Protocolli del Notaio G. De Simone, b.188, vol. 18, a. 1738, f. 130 v
- Domenico Negrete Apollinare nel 1759 era il priore della Confraternita di S. Martino, eretta nella chiesa di S. Nicola di Bari. Cfr.: *Sepolcro Artistico*, 2° edizione, Antonio DI VINCENZO, *Le confraternite di Penne: cenni storici*, Penne 2008, nota 54
- 45 Dall'iscrizione sul parapetto della cantoria si legge che il duca don Ermenegildo De Dura e la Confraternita del Ss. Sacramento (Corpo di Cristo) promossero i lavori di ammodernamento nel 1725.
L'iscrizione, visibile oggi dopo i restauri, era stata trascritta da De Caesaris con la data però del 1715. Cfr.: G. DE CAESARIS, *Arte e Religione nella Storia di Penne*, Teramo 1915, p.17, nota 1. Gli stucchi sono attribuiti al Rizza ed al Piazzoli. Cfr.: F. BATTISTELLA, *Note etc.*, cit., p. 141
- 46 La Confraternita del Corpo di Cristo, che operava nella Collegiata di S. Giovanni Evangelista, nel 1736, non avendo i fondi necessari per la ricostruzione dell'altare maggiore, concesse il detto altare al *Mag. Co* Saverio Recchia, il quale provvide alla sua riedificazione e alle decorazioni a stucco del coro.
Cfr.: F. BATTISTELLA, *Note etc.*, cit. p. 142.
ASPE, Protocolli Notaio G. De Simone, b. 188, vol. 16, a. 1736, f. 37 r.
- 47 Nello stemma di destra la figura assomiglia ad un fiore, nello stemma di sinistra sembrerebbe un sole. Il sole è invece inequivocabilmente raffigurato nello stemma collocato sulla parete absidale.
- 48 A. DI VINCENZO, *Le confraternite di Penne: cenni storici*, cit., nota 64
- 49 La fam. Recchia era imparentata con quella Scorpione, baroni di Scorrano: Secondilla Recchia era la moglie di Pasquale Scorpione.
ASCP, Stato Civile, Registri Atti di Matrimonio, vol. 8, aa. 1822 - 1823, atto del 28/12/1822.
- 50 Giovanni BONO, *Le ultime intestazioni feudali nei Cedolari degli Abruzzi*, Napoli 1991, p. 62
- 51 Il casato De Sterlich ha lo stemma di *rosso alla fascia d'argento*.
- 52 F. BATTISTELLA, *Note etc.*, cit., p. 141
- 53 Il documento Rodio parla di una famiglia Laguardia: "*Altra di Laguardia, i rappresentanti della quale sono il Dottore D. Domenicantonio, che ha moglie e figli in tenera età, il Tenente di Reggimento Pov.le D. Nicola, D. Vincenzo, e il Prete D. Francescopaolo*".
Sul *Catasto del 1757* sono trascritte le proprietà di *Saverio della Guardia* (vol. I, f. 222) e quelle del *Mag.o Giustiniano Laguardia* (vol. I, ff. 151-152).
Giustiniano Laguardia, *sindaco*, è anche citato nel frontespizio dello stesso Catasto.
- 54 I recenti lavori di restauro hanno riportato alla luce dei lacerti di affresco di epoca medievale e la policromia delle statue di S. Pietro e S. Paolo realizzate a stucco.
Inoltre da una epigrafe all'interno di un cartiglio si legge:

QUID SUB TANTIS CUSTO
DIBUS TIMEAMUS
DIV. BERNARD.

55 Nel cartiglio si legge:

CAPPELLA ... PRIVILEGIATA CONSTRUCTA
SECULIS AE LAPSI AD HONORE(M) CRUCIFIXI REDE(N)TORIS
P, ANTIQUOS DE FAMILIA PRESUTTI DECE(N)TIOR RENO –
VATA P. NICOLAU(S) ET URBANU(S) PRESUTTI ALIIS DE
FAMILIA RINUNCIANTIBUS ANNO D. NI
1725

56 Il Documento Rodio riferisce solo del *Notar D. Giuseppe Presutti* tra quelle famiglie
*“che non si comprendono, ne' per loro stesse ponno comprendersi nel secondo ceto,
non di manco essendovi in esse individui decorati di Privilegi, non trascurato di
denotarli ad uno per uno...”*.